

## 23. « SNORT ».

« Ciascuno ha il suo gruzzolo di parole, di unità di base, e ciascuno ha le sue ignoranze riguardo al gruzzolo altrui. Se qualcuno non è convinto di questo, chiedetegli a bruciapelo che cosa vogliono dire parole come sciabugliato, borro, orchidorrhagia, auratico, snort, traversagno. E che vuol dire elàpide? E itterbio? E ligiatura, sugliardo, ventolana? Eppure sono tutte parole italiane, che alcuni italiani sanno usare per capire e farsi capire. Ma, se sono persone civili (e questo è comune tra i non intellettuali), le useranno solo a tempo e luogo ».

Questi periodi ad alto livello di intelligenza, e nel contempo di bonaria ironia, si leggono (p. 69 s.) in un libriccino minuto, essenziale, scortevolissimo che un apprezzato linguista italiano, Tullio De Mauro, ha dedicato al parlare e scrivere semplice e preciso, cioè ad una impresa che molti così detti « intellettuali », se non per radicale inciviltà, certo per radicato provincialismo, considerano estranea, anzi opposta, ai loro compiacimenti (D. M. T., *Guida all'uso delle parole* [Roma 1980] p. 175).

Libro gradevole a leggersi e, si badi, altamente istruttivo, del quale non so se e quanto bisogno vi sia in altri paesi, ma in Italia il bisogno, almeno nei nostri ambienti, si è fatto notevole. Soprattutto quando ci si rivolga, dall'alto delle nostre sapienze, agli studenti universitari, che sono poi, come è noto, particolarmente riottosi alle orchidoraggie professorali e possono anche scusabilmente reagirvi con manifestazioni di insofferenza ben più carnose di un anglicistico « snort », ovvero sia (a tutto esprimere) « úffa ».

## 24. IL DECALOGO.

Siamo grati all'occhio vigile ed al gusto di William M. Calder III, della University of Colorado at Boulder, per avere sott'occhio gli interessanti « dieci comandamenti per lo studioso di filologia classica », che furono pubblicati oltre un secolo fa dal cattedratico di Königsberg Karl Lehr (1802-1878). Per vero le *Kleine Schriften* (1902) del Lehr, in cui quei comandamenti si leggono ripubblicati, sono state riprodotte di recente (1979) e si trovano in ogni biblioteca, ma la « lettera rubata » di E. A. Poe insegna che ciò non è sempre sufficiente a destare l'attenzione.

\* In *Labeo* 26 (1980) 440.

\*\* In *Labeo* 27 (1981) 142.

Ben venga, dunque, la noterella attentissima del Calder (*Karl Lehr's Ten Commandments for classical philologists*, in *Class. World* 74 [1980-81] 227 ss.), alla quale rimandiamo per ulteriori notizie.

Ci sia consentito qui riprodurre, con traduzione italiana a senso, il tedesco talvolta un po' spigoloso dei « comandamenti » del Lehr.

Primo: Du sollst nicht nachbeten (non ripetere le cose a pappagallo). Secondo: Du sollst nicht stehlen (non metterti a rubacchiare qua e là). Terzo: Du sollst nicht vor Handschriften niederfallen (non prostrarti davanti ai manoscritti). Quarto: Du sollst den Namen Methode nicht unnütz im Munde führen (non tirar fuori la parola metodo invano). Quinto: Du sollst lesen (sehen) lernen (impara a leggere le fonti e, se archeologo, a guardare i reperti). Sesto: Du sollst nicht Sanskritwurzeln klauben und dein Manna verschmähen (non stare a sottilizzare su radici sanscrite, disprezzando la manna che ti sta davanti). Settimo: Du sollst lernen die Geister unterscheiden (stai attento a distinguere tra le intelligenze). Ottavo: Du sollst nicht glauben, dass Minerva ein blauer Dunst sei: sie ist Dir gesetzt zur Weisheit (non pensare che Minerva sia una nuvoletta azzurra: essa ti è stata destinata per la tua saggezza). Nono: Du sollst nicht glauben, dass zehn schlechte Gründe gleich sind einem Guten (non ritenere che dieci cattive ragioni equivalgano ad una che sia buona). Decimo: Du sollst nicht glauben was einige von den Heiden gesagt haben, Wasser sei das Beste (non prestare orecchio alle sciocchezze di certi cafoni, secondo cui l'acqua sarebbe il meglio).

## 25. VICENDE E MUTANDE.

« Durante i secoli Italia ha avuto molte vicende e mutande ». Lo avrebbe detto il giovane Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, ancora malcerto della lingua italiana, in un indirizzo pronunciato a Roma, nella sede dell'Istituto Archeologico Germanico. Traggo la notizia (priva di importanza, ma tanto gustosa) dalla p. 39 nt. 54 dell'elegante e accuratissimo saggio di L. Wickert, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts vom 1879 bis 1929* (Mainz, Ph. v. Zabern, 1979, p. IX-203, più 16 tavole fotografiche).

Naturalmente, il pregio ingente del libro del Wickert non sta in questo o in consimili particolari, ma nell'efficacia della ricostruzione storica della gloriosa istituzione nelle sue sedi di Roma e di Atene. Sfilano in queste pagine, con ampio riferimento ai relativi epistolarii, nomi fa-

\* In *Labeo* 27 (1981) 437.